

FILOSOFIA E SCIENZA

Le rivoluzioni scientifica e industriale con Angelo Calemme

BRA

■ *Dalla Rivoluzione scientifica alla Rivoluzione industriale. Sulle condizioni marxiane dello sviluppo scientifico-tecnico è il lavoro frutto delle ricerche di Angelo Calemme, professore al Giolitti Gandino di Bra. Lo studioso, originario di San Giorgio a Cremano, si è laureato con una tesi sul Galileo filosofo e politico.*

«Ho spiegato come il galileismo fosse arrivato in Inghilterra grazie al filosofo napoletano Giovanni Antonio Borrelli. In seguito, le mie ricerche hanno approfondito come, alla base della rivoluzione industriale, ci sia stata la rivoluzione scientifica: da qui è nato il volume». Nelle circa 450 pagine edita da **Meltemi**, l'autore cerca di spezzare alcuni pregiudizi ancora diffusi nei programmi scolastici.

«Si narra che, a un certo punto, gli artigiani ebbero l'intuizione di costruire le loro macchine per aumentare la produzione. Non è vero: dall'antichità all'inizio del XVII secolo tali macchine erano molto imprecise, non c'era la ricerca dell'esattezza e della riproducibilità. Si è arrivati alla precisione estrema grazie ad alcune scoperte scientifiche, come la legge del vuoto di Torricelli, quelle dell'energia a vapore di Watt e del gas di Lavoisier. Nel libro analizzo, attraverso Marx, le leggi storiche dello sviluppo scientifico-tecnico, termine presente nella sua opera e ben diverso da tecnico-scientifico: senza le scienze applicate alla produzione industriale, mai avremmo avuto le moderne macchine. Quando si parla del filosofo di Treviri, gli stessi marxisti si concentrano solo sulla storia critica dell'economia. Il concetto di sviluppo scientifico-tecnico è stato abbandonato, solo pochi autorevoli studiosi lo hanno approfondito».

Tra loro, Calemme cita Ludovico Geymonat. Parte atti-

va della Resistenza, il torinese fu matematico e ingegnere. «Dopo di lui, gli studi sono stati portati avanti dal suo allievo Giulio Giorello, scomparso nel 2020, e da Fabio Minazzi dell'Università dell'Insubria». Per l'autore, il declino di scuola e industria italiana sono ascrivibili proprio all'abbandono della cultura scientifica dai programmi di insegnamento.

«Non si vogliono più formare menti critiche, bensì profili tecnici in grado di mandare avanti un sistema produttivo che, ormai, non si rinnova più. Gli imprenditori chiedono persone che imparino a memoria alcune istruzioni meccaniche definite, dei protocolli. La scuola di oggi non mira alle conoscenze, ma alle competenze. Per esempio, non si chiede più di riflettere su come Pitagora fosse arrivato al teorema: semplicemente, lo si impara a memoria. In questo modo, non si potranno più mettere in discussione i paradigmi scientifici, non si potrà più disciplinare la natura a vantaggio dell'uomo: ci si limiterà a guardare». **d.ba.**



L'autore Angelo Calemme.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634